

BALCANI IN FIAMME.

L'offensiva di Zagabria in Krajina sembra inarrestabile e s'estende fino a Bihac. Nella notte Milosevic trasferisce lanciamissili verso i confini nord-occidentali

Knin cade, Belgrado sposta truppe

Una strage di civili sotto le bombe, centomila profughi serbi. Uccisi tre caschi blu. Mladic non cede il comando a Karadzic

Fermiamo i nazionalismi

RENZO FOA

LE ORE che passano stanno rendendo parteolarmente visibili alcune verità sulla grande svolta della guerra nella ex Jugoslavia e stanno mostrando la pericolosità di certe illusioni che serpeggiano qua e là per il mondo. La prima verità riguarda la facilità con cui era stato previsto il fallimento di questa offensiva. Non c'erano dubbi che Knin, la « capitale ribelle » sarebbe stata presa nel giro di poche ore dall'esercito di Tudjman: era stato largamente annunciato che le fiamme della « guerra totale » si sarebbero subito estese alle città colpite dalle artiglierie nemiche e si sarebbero confuse con quelle accese - ormai parte da sempre - nella vicina Bosnia: tutti infine si aspettavano che sullo sfondo dei carri armati all'attacco dei « caschi blu » costretti all'impotenza delle artiglierie in azione - esplodesse il dramma di decine di migliaia - centomila - di profughi in fuga da un inferno per trovarne probabilmente un altro: questa volta sono serbi a cui la legge della storia sta facendo vivere un'esperienza molto simile a quella vissuta meno di un mese fa dai civili di Srebrenica e di Zepa. (Detto tra parentesi: era tutto previsto al punto che secondo alcuni analisti l'unico problema riguardava la « stagione turistica » sulla costa dalmata, ma le prenotazioni erano state scarse e allora lo stato maggiore croato aveva considerato inutile aspettare la fine di settembre con il rischio di trovarsi subito davanti all'inverno).

La seconda verità è conseguente: l'uscita resa di conti fra ex jugoslavi era stata indovinata e anticipata in modo



Artiglieria croata nei pressi della città di Knin

Helgren/Ansa-Reuters

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
NUCCIO CICONTE

ZAGABRIA - Ostolodego Knin. Lo speaker della radio croata quasi in lingua libera. Sono le 12. Le truppe serbe di Martić sono in fuga. Sulla « capitale » della Krajina sventola la bandiera di Zagabria, ma da Belgrado arrivano notizie di spostamenti di truppe e cannoni lanciamissili verso la frontiera con la Croazia in Slavonia. Per i serbi è un colpo doppio: un colpo morale. La loro roccaforte è caduta dopo appena 32 ore di assalto. Knin è un cumulo di macerie. Fonti ONU riferiscono di numerosi cadaveri ammucchiati nelle strade. Molti sono corpi di donne e bambini. I morti non sarebbero meno di 200. L'offensiva croata sembra inarrestabile. L'esercito di Tudjman si è congiunto con il 5° corpo di armata musulmana attorno a Bihac. Ribelli musulmani di Abdic sarebbero passati in massa nelle file bosniache. Uccisi 3 caschi blu. Dai due fronti bombardati, numerosi civili serbi colpiscono Goradec e Mostar. Clamoroso se con il vertice tra i serbi Mladic rifiuta di cedere il comando a Karadzic.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MAURO MONTALI

SIBENIK (Spalato). La costa esulta, il momento atteso da mesi è arrivato. Quando a mezzogiorno radio Zagabria annuncia che la bandiera croata sventola sul castello di Knin tutte le navi e i traghetti da Dubrovnik a Zadar si mettono a fischiare. E non è solamente un festeggiamento per la riconquista della Krajina ma un quak-osa di più: e forse di meglio dopo quattro anni cessa l'allarme. I cannoni dei serbi secessionisti della marca di confine sono stati neutralizzati e non possono mettere più paura a nessuno. Scene da una vittoria: marciette, agnelli sgozzati nel fuso centrale della rivincita, vino a fiumi. Ma l'entusiasmo per la riconquista di Knin è breve e carico di preoccupazioni. La gente della costa dalmata è alle prese con la crisi economica, anche se l'incubo di avere i cannoni puntati contro è finito. Sebenico è deserta come Dubrovnik, anche qui la gente - fino a ieri - si era rifugiata per paura delle granate.

DILELLIO POLACCHI UN ARTICOLO DI BIANCHINI
ALLE PAGINE 2 3 4 5 6

Neri e poveri ci aspetta il patibolo

L'autore di questo articolo Mumia Abu-Jamal è detenuto in un carcere della Pennsylvania. Condannato alla pena capitale per l'omicidio di un poliziotto di cui si proclama innocente, attende l'esecuzione per il 17 prossimo. Il governatore dello Stato rifiuta di dare lo grazia.

MUMIA ABU-JAMAL

QUELLO DI O. J. Simpson è un caso emblematico che ci consente di capire chi viene condannato a morte e chi no. Solo una percentuale relativamente modesta, probabilmente meno del 5% (di circa 2.800 uomini e donne attualmente nel braccio della morte negli Usa) è stato condannato per omicidio pluri-mo. E sempre stando ai dati forniti dal ministero della Giustizia quasi un terzo per la precisione oltre il 31 non aveva precedenti penali prima della condanna a morte. Per quale motivo allora Orenthal J. Simpson campione acclamato di football e divo televisivo, se verrà condannato riuscirà a sfuggire alla camera a gas? Cosa lo rende diverso agli occhi della gente? In quanto uomo di colore accusato di aver ucciso due bianchi O. J. sembrava il perfetto candidato alla pena capitale. Ma la differenza tra lui e i circa 400 detenuti che nella sola California si trovano nel braccio della morte va individuata nella ingente disponibilità di risorse finanziarie accumulate in una vita spesa a pubblicizzare prodotti di largo consumo. Simpson ha già speso milioni di dollari per pagare un collegio di difesa composto da autentici primedonne del foro.

L'ufficio della Procura distrettuale di Los Angeles ha dovuto fare i conti con una squadra di autentici fuoriclasse tra cui il punitore Shapiro, Cochran, Bailey e Dershowitz i quali si sono battuti con grande vigore e capacità a differenza di quanto comunemente avviene quando i panni della « difesa » sono vestiti da difensori di ufficio mal pagati e poco preparati. In nessun altro momento come in tribunale quando sono in gioco la libertà e la vita, il rapporto tra il cittadino e lo Stato è altrettanto stretto e drammatico. Secondo i dati del ministero della Giustizia nel 1993 il 2,6 della popolazione americana pari a 4.900.000 adulti era in stato di detenzione o in libertà vigilata o condizionata con un incremento di 3 milioni di persone in rispetto al 1980. Tra gli ospiti degli istituti di pena federali e statali la percentuale dei neri che rappresntano il 12 della popolazione americana è passata da un 20 al 46,5 al 50. Nel periodo 1980-1993 la percentuale di riciclati (spanks) una minoranza che costituisce il 95 dell'

SEGUE A PAGINA 14

Sarajevo ora esulta e diffida di Tudjman

ADRIANO SOFRI

SARAJEVO Nella sua disperazione Sarajevo vive sentimenti diversi. Si congratula per i successi di Zagabria il lupo serbo dunque non era così temibile. Ma diffida della durata dell'alleanza croato-musulmana.

A PAGINA 4

Milosevic tace Al vertice resa dei conti

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
FABIO LUZZINO

BELGRADO Milosevic assiste alla caduta di Knin. Drammatica resa dei conti al vertice serbi come rivela la ribellione di Mladic a Karadzic. L'assalto di Belgrado se Tudjman punta i cannoni sulla Slavonia orientale.

A PAGINA 5

Paura a Fiume ma i turisti non scappano

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
RAFFAELE CAPITANI

IL MF La popolazione di lingua italiana dell'Istria si sente nel mirino: sale la diffidenza, il timore diffuso e che la guerra si generalizzi. Ma non c'è stata la grande fuga dei turisti. Le città però sono quasi deserte.

A PAGINA 6



Il mio viaggio più bello / 5

DACIA MARAINI
Io, Moravia e Pasolini
tre amici in Africa

VINCENZO VASILE
A PAGINA 13



Addio all'esodo intelligente

Code interminabili e incidenti

Come mai complice per il traffico automobilistico. Un secolo di massiccia impervietà nel primo fine settimana di agosto. File chilometriche a Barbanza di Montebelluna e in zone nord-Signa, tra Caselle e Caselle. Le code stradali del Veneto e della provincia d'Assolo. 12 chilometri di fila lungo la Seregnina e altri 10 chilometri a passo d'uomo per 10 chilometri sulle strade del Biadene. Tutti problemi anche per chi ha deciso di partire in traghetto. 10 chilometri di fila per Lambogara. E poi il Sile. Chi ne è abbastanza

peggiore. La situazione è più grave sulle autostrade. E il traffico di Magliano Sabazia alle porte di Roma. Un autunno è un sacco di tonnellate di fieno. E il tempo di un pallino in un'ora di viaggio. Il cono degli alpi, il cono del Vesuvio. E le file sono lunghe e la scarpata è scivolosa. Chi ne è abbastanza. Nessuno è vittima per fortuna. E tutti vogliono padre e figlio. E la guida del motore. Gli altri 15 le autostrade sono preoccupazioni.

LUANA BENINI
A PAGINA 10

SABATO FILM

IN EDICOLA
SABATO 19 AGOSTO
"Audace colpo dei soliti ignoti"

Giornale + Videocassetta 6000 Lire

Mark Hertsgaard
A DAY IN THE LIFE
La musica e l'arte dei Beatles

Genesi e storia di tutte le canzoni del mitico quartetto di Liverpool. Le scoperte e le rivelazioni scaturite dall'ascolto di quattrocento ore di registrazioni gelosamente custodite negli archivi degli Abbey Road Studios.

Pagine 464 Lire 35.000

Baldini & Castoldi